

Seminario internazionale
“La famiglia : una risorsa per superare la crisi”

(Palazzo San Calisto, 18 settembre 2014)

*L’impatto della crisi finanziaria, economica e sociale sulle famiglie :
una prospettiva mondiale*

Card. Óscar Andrés Rodríguez Maradiaga

Cari amici,

benvenuti a Roma, nel cuore di Trastevere, dove San Francesco ha sostato nel 1209, più di 800 anni fa!

È un bel segno che proprio il Santo di “Madonna povertà”, e il nostro caro papa, che ne porta il nome, ci abbiano dato oggi l’occasione per incontrarci.

Siamo a pochi giorni dalla Terza Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, che avrà come tema “Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell’evangelizzazione”.

È un evento “profetico”, il primo passo di un cammino, anzi, il secondo.

Il primo l’ha fatto papa Francesco, quando ha voluto ascoltare la voce delle famiglie e delle comunità attraverso una grande consultazione delle Chiese locali. A questo movimento di idee e progetti, che ci fa sentire Chiesa - comunità in cammino, vorremo partecipare anche noi, oggi, con la nostra riflessione pastorale. E siccome siamo riuniti qui nel nome di Gesù, sarà lui “l’esperto” che ci condurrà per mano e ci farà entrare nel cuore dei sentimenti profondi e delle speranze delle famiglie di oggi, di quelle povere soprattutto e di tutte le famiglie che soffrono.

Si può parlare di famiglia da tanti punti di vista, tante angolature. Oggi noi abbiamo fatto una scelta precisa : non vogliamo parlare della famiglia in astratto o della famiglia perfetta, ma delle tante famiglie concrete del nostro tempo, quelle che stanno attraversando, ognuna a suo modo, situazioni veramente difficili e che ciononostante sono ancora capaci di sperare e di

progettare il futuro. Sono loro, assieme al Signore, il nostro vero cantiere di speranza, sono loro che possono farci superare le crisi di questo terzo millennio.

Oggi le famiglie si trovano al centro di grandi paradossi. La globalizzazione è entrata nelle loro case, nella loro vita quotidiana. Come ha affermato già nel 1995 Renato Ruggiero, allora Direttore Generale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, «ci svegliamo al mattino con una radio di marca giapponese prodotta in Malesia. Il nostro vestito è fatto probabilmente con lana australiana ed il caffè che beviamo, mentre guardiamo la CNN alla televisione, è verosimilmente colombiano. (..) Il mercato globale non è una realtà che inizia alle nostre frontiere, ma nelle nostre case”¹.

Sì, è vero, il mondo globalizzato è entrato nelle nostre famiglie e può essere un'opportunità, se ben orientato dai valori. Ma anche un rischio, se i suoi benefici arrivano a pochi, aumentando il divario tra ricchi e poveri. Oggi attraversiamo una crisi economica senza precedenti, esplosa nel 2008. Questa crisi svela tutte le contraddizioni del sistema economico e dell'ideologia che la globalizzazione ha diffuso su scala mondiale. La crescita delle disuguaglianze, le tante vite lasciate ai margini del cosiddetto mercato globale, ci obbligano a chiederci se questo sistema abbia veramente protetto la dignità di ogni persona e migliorato la vita delle famiglie e se abbia permesso alle popolazioni ai margini di agganciarsi saldamente alla locomotiva dello sviluppo integrale.

Perché un'economia non può chiamarsi moderna se concentra tutta la ricchezza da una parte e tutta la povertà dall'altra. Non può dirsi moderna se produce disoccupazione e dissipa i valori o livella le diversità culturali, e tanto meno può definirsi globalizzata se divide l'umanità tra “inclusi ed esclusi”.

Negli ultimi 25 anni, nei Paesi industrializzati, il consumo pro-capite è aumentato a un ritmo del 2,5% annuo, mentre nei Paesi africani il consumo per famiglia è diminuito del 20%. Su scala mondiale gli abitanti dei Paesi con maggiori entrate assorbono l'86% delle spese del consumo privato contro appena l'1,3% di quelli dei Paesi poveri.

Il grande difetto dell'economia di mercato è che ha un'efficienza escludente. Per questo la grande sfida si chiama inclusione. L'economia di mercato è efficiente in quanto è capace di creare ricchezza, è escludente in quanto incapace di distribuirla equamente.

¹ R. RUGGIERO, Intervento al Convegno “Economia : quale futuro?”, Roma, dicembre 1995, pag. 3.

Il mercato finanziario, ampliatosi a dismisura negli ultimi decenni, ha creato un potere autoreferenziale che non risponde né alla produzione, né ad un'autorità di controllo internazionale, ma solo a sé stesso.

A Wall Street, quando arrivano notizie sul buon andamento dell'occupazione, la borsa crolla; tutto il contrario di quello che avveniva in passato. Chi investe in borsa non è più interessato a sapere se un'impresa gode di buona salute, perché è più importante il guadagno rapido e la speculazione, che gioca sulla differenza tra le valute internazionali. Gli aspetti finanziari delle decisioni prevalgono sugli aspetti economici e umani. In questo modo molte persone, famiglie, imprese, Paesi sono sempre meno protagonisti del loro destino.

Le nostre Caritas si trovano di fronte a un'apparente contraddizione. Le stime ufficiali dei governi e delle organizzazioni economiche internazionali hanno registrato negli ultimi decenni forti tassi di crescita economica in diversi Paesi del mondo, soprattutto nelle cosiddette economie emergenti.

In America Latina e nei Caraibi, le Caritas hanno sentito spesso parlare di panorama di prosperità, di aumento del Prodotto Interno Lordo per persona, di alti tassi di esportazione (circa il 5-6%), ciò nonostante la crisi economica mondiale. Al contempo, però, i nostri centri di ascolto e di primo soccorso hanno visto allungarsi le file dei poveri e soprattutto delle famiglie. Famiglie che cercano un primo aiuto d'emergenza, ma anche lavoro, casa, tutela giuridica, possibilità di rientrare nella comunità attiva, di godere appieno dei propri diritti di cittadinanza.

“La prima domanda che ci poniamo, come Caritas, sulle tendenze ottimiste degli indicatori economici è la seguente: queste statistiche rispondono alla situazione reale che vivono le famiglie in America Latina e nei Caraibi? È reale la distribuzione equa degli indicatori economici? Perché se è vero che certi fattori sono in crescita (pensiamo alle esportazioni), a tal punto da poter parlare di “economie emergenti” e di una certa diminuzione della povertà, è anche vero, al contrario, che la povertà continua a colpire circa 167 milioni di persone, cioè circa il 28,8 % degli abitanti!”².

Anche in Africa, prima della crisi, tutti i Rapporti delle Istituzioni finanziarie internazionali (Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale, Banca Africana di Sviluppo) indicavano una forte crescita di alcune economie del continente. Poi è arrivata la crisi, la congiuntura sfavorevole, che ha portato con sé il crollo dei prezzi delle materie prime e dei proventi delle

² Cfr. Contributo della Caritas regionale dell'America Latina e dei Caraibi.

esportazioni (salvo aumentare i prezzi dei beni di prima necessità per le popolazioni locali). E così anche le famiglie africane, già ai margini dello sviluppo, hanno finito per scivolare sempre più nella povertà e nella precarietà.

Un aneddoto riportato da un giornale di Kinshasa, nella Repubblica Democratica del Congo, ci fa capire la misura della delusione e del disincanto delle famiglie africane, la cui povertà non accenna affatto a diminuire, anzi!³ Il giornalista commenta che, malgrado la stabilità del quadro macroeconomico, il popolo congolese « confuso e disincantato, perde sempre più la speranza di migliorare il suo vissuto quotidiano ». Gli indicatori sono positivi : tasso di crescita al 7.2%, riserve internazionali in aumento, tasso di cambio stabile, ma la precarietà rimane fortissima. “La stabilità economica non si mangia!” così ha commentato a suo modo un funzionario di Stato ad un recente sciopero dei dipendenti pubblici, reagendo al cinismo del Ministro del Bilancio per il quale la stabilità economica avrebbe beneficiato tutti i congolesi !

In realtà, buona parte delle famiglie africane – ma in tanti Paesi dell’Asia e del resto del mondo la situazione non è diversa - sono costrette a lottare per la sussistenza e a concentrare in questa lotta il massimo delle loro energie.

Noi non siamo andati verso un sistema più giusto, anche se è questo che ci prospettava il marketing del “pensiero unico”. La globalizzazione è altamente selettiva. Basti vedere il numero crescente di viaggi della speranza di profughi e migranti finiti spesso, purtroppo, nel cimitero dei mari e delle terre che attraversano.

In un sistema che ha messo al centro l’individuo come supremo valore e una finanza e un mercato senza regole, i bisogni reali e profondi delle famiglie restano inappagati e la stessa rete di relazioni e di valori che le famiglie hanno sempre vissuto e costruito rischia di crollare come una piramide di carte da gioco. Eppure, come ci ricorda la riflessione della Caritas Italiana dal titolo “Famiglie sospese” : “se in Italia il tasso di povertà economica si è mantenuto a lungo stabile, nonostante una crisi economica considerata la più grave dal 1929, è grazie al ruolo di «paracadute sociale» che la famiglia italiana ha sempre assicurato, riuscendo a salvare coloro che sono stati colpiti dall’onda lunga della recessione”⁴.

³ Cfr. « À qui profite la stabilité du cadre macroéconomique ? » in *Le Potentiel* (06/09/2012).

⁴ Cr. Presentazione di Don Francesco Soddu, Direttore di Caritas Italiana, in *Famiglie sospese : quaderno di riflessione teologico-pastorale sulla famiglia in difficoltà nell’Italia delle false partenze*, Bologna, Centro editoriale dehoniano, 2014, p. 5.

Ma cosa succede oggi? Per la prima volta nella storia, perfino nell'Occidente del benessere, non solo i giovani non trovano più lavoro e non vedono mai un posto fisso, ma anche i loro genitori lo perdono e la vita delle famiglie, scivolata nella crisi, diventa precaria per due generazioni, a 20 come a 50 anni. È una vita sempre più in bilico tra lavoro atipico e disoccupazione, con redditi incerti e senza possibilità per i giovani di progettare il futuro.

Le Caritas degli Stati Uniti ci raccontano che, nonostante il mito dell'America terra di grande opportunità, molte famiglie americane sono a rischio di povertà, soprattutto quelle con donne sole e figli a carico, il cui numero è aumentato di più del 50% negli ultimi 3 decenni. Secondo il *Population Reference Bureau* il 24% dei 75 milioni di bambini sotto ai 18 anni vive negli Stati Uniti in un contesto di famiglia monoparentale, con madri sole ; nel 2010 il tasso di povertà di queste famiglie era del 42,2 % ⁵. La grande recessione ha reso povero 1 su 7 Americani e il tasso di disoccupazione è salito a più del 9 %. Perfino tra quelli che hanno la fortuna di lavorare, ben 3 milioni fanno fatica ad arrivare a fine mese. Le famiglie immigrate sono tra le più colpite.

L'impatto della povertà si riproduce ed amplifica laddove la crisi entra nella vita di famiglie "ferite", che vivono la fragilità dei rapporti e la rottura, a volte con una ricomposizione a geometrie variabili, del proprio nucleo familiare. In questo caso povertà economica, vulnerabilità sociale e fragilità dei sentimenti creano una spirale che rischia di sgretolare la famiglia e di isolare le persone, in particolare i più piccoli, dal resto della comunità. Se una coppia va in crisi, può entrare in crisi anche la sua rete di rapporti. La precarietà della vita e dei valori ha reso i sentimenti e gli affetti più fragili e le persone più sole, soprattutto gli anziani e i bambini. Come riportano i contributi della Caritas portoghese e francese, i bambini sono i primi ad essere colpiti dalla povertà e dalla fragilità dei rapporti affettivi.

La Caritas Francia (Secours Catholique) ci viene a ricordare nella sua riflessione quanta solitudine, quanto senso di impotenza vivono oggi le famiglie messe ai margini, per un motivo o per l'altro.

“Le famiglie che vivono in povertà – scrive la Caritas Francia – si sentono isolate” (..) “Molti genitori ci raccontano che non hanno nessuno con cui parlare, a parte i loro figli..”. “Oggi essere nella precarietà fa entrare le persone in un sistema di dipendenza e di riconoscenza negativa.. che

⁵ Contributo delle Catholic Charities U.S.A., *Poverty and Families : Bringing the Social and Economic Reality of Poverty Out of the Shadows and into the Light*, p. 7.

trascina con sé il sentirsi inutili e sovente il non essere riconosciuti come attori agli occhi degli altri e della società”⁶.

In questi tempi si parla molto di qualità della vita, ma io non credo proprio che questo sistema economico e di pensiero la stia favorendo. Vivere non è solo esistere, ma esistere *in un certo modo*. Viktor Frankl diceva : “La vita non è qualcosa, ma l’occasione per fare qualcosa”. Solo la presenza di senso nella vita, solo una vita vissuta nella dignità e in pienezza da ognuno di noi, nessuno escluso, può essere generatrice di speranza per il mondo.

Per questo non possiamo intervenire solo sugli effetti negativi del sistema economico attuale, senza modificarne le cause. La grande sfida che abbiamo davanti sta proprio nella nostra volontà di cambiare il pensiero dominante e le istituzioni che ne sono permeate. Sta nella nostra capacità di rifondare assieme alle famiglie e sui valori evangelici un’economia e una società veramente orientate al bene comune.

E qui veniamo a noi. Noi cristiani, famiglie, comunità ecclesiali, noi come Chiesa.

Perché è proprio a noi, oggi, che il Signore parla!

Gustavo Gutiérrez poneva a sé stesso e alla Chiesa questa domanda cruciale :

“Nel mondo della rivoluzione tecnologica e dell’informatica, della “globalizzazione” dell’economia, del neoliberalismo e del cosiddetto post-moderno c’è spazio per quelli che oggi sono poveri ed emarginati e cercano di liberarsi da una condizione disumana che calpesta la dignità del loro essere persone e figli di Dio? Che ruolo giocano il Vangelo e la fede dei poveri in un tempo che si presenta allergico alle certezze e alla solidarietà umana?”⁷

E noi potremmo aggiungere oggi :

Cosa ha da dire il Vangelo alle famiglie di oggi, a quelle che vivono nella precarietà e a quelle che vivono nel benessere, a chi è ferito dalla vita e a chi lo è di meno, e cosa dice il Signore in particolare a noi che cerchiamo di vivere alla luce della Sua Parola?

Quale spazio hanno nella nostra Chiesa le famiglie ferite da un sistema economico che le esclude, colpite dalle guerre e dalla violenza, indebolite dalla « globalizzazione dell’indifferenza» o ferite dalla fragilità degli affetti e dei valori?

⁶ Contributo del Secours Catholique (Caritas Francia), p. 2.

⁷ G. GUTIERREZ, “Analisi critica della teologia della liberazione” in *Il Regno* N. 10 (1997) : pag. 304.

L' *Instrumentum Laboris* dell'Assemblea del Sinodo evidenzia che “alcune osservazioni (tratte dalla consultazione delle chiese locali, n.d.r.) chiedono una forte parola profetica della Chiesa in relazione alla povertà, che mette duramente alla prova la vita familiare. Una Chiesa “povera e per i poveri”, si afferma, non dovrebbe mancare di far sentire alta la sua voce in questo ambito”⁸.

In fondo il Dio della Vita, nel farsi uno di noi, ha vissuto l'esperienza di una famiglia umile, semplice, migrante e in questa concreta famiglia ha appreso a lavorare con le sue mani, a guadagnarsi il pane con il sudore della sua fronte, a fare gesti di solidarietà e aiutare e guarire le ferite della gente del suo tempo. Gesù non ha girato alla larga dalle persone e dalle famiglie in difficoltà, ma è andato loro incontro, ha vissuto con loro, ha mangiato e pianto con loro, se ne è preso cura, come il buon Samaritano. Ha cercato e amato anche la pecorella smarrita. Ha denunciato apertamente le ingiustizie per difendere i più deboli. E non ha mai indugiato alla rassegnazione dello *status quo*, ma ha compiuto sin da allora quel cambiamento che solo l'amore sa generare.

Le prime comunità cristiane sono state sempre chiamate, come in tutta la storia di Israele, a prendersi cura dei più piccoli e dei più fragili, perché nessuno andasse perduto, nessuno fosse solo e soccombesse alle oppressioni della vita.

Cari amici,

anche noi, cristiani d'oggi, abbiamo bisogno di imparare dalla “pedagogia” di Gesù, e soprattutto noi pastori e agenti pastorali! Abbiamo bisogno di riapprendere l'alfabeto dell'amore, che sa costruire relazioni, amicizia e solidarietà con tutte le famiglie del nostro tempo, nessuna esclusa.

Solo così riusciremo a trasmettere la bellezza del Vangelo della famiglia.

Le famiglie “ferite” dalla vita non arrivano tutte alle nostre comunità ; spesso, per un senso di vergogna o perché si sono sentite giudicate e non accolte o sono di altre idee o religioni, restano lontane dai circuiti delle nostre chiese locali.

È per questo che papa Francesco non si stanca mai di dirci : mettetevi in cammino, siate “Chiesa in uscita”, una Chiesa “con le porte aperte”, “capace di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei

⁸ *Instrumentum Laboris* della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi su “Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione”, Città del Vaticano, 2014, N. 73.

fedeli”⁹, di “rallentare il passo, quando occorre, per guardare negli occhi e ascoltare” e “accompagnare chi è rimasto al bordo della strada”¹⁰.

Non rassegniamoci al “si è fatto sempre così”, cerchiamo nuove strade, mettiamo in moto la nostra creatività affettiva, curiamo le ferite di tanti volti e tante storie, denunciando le ingiustizie. Soprattutto impariamo a far sentire alle famiglie che sono loro, in primo luogo, una grande risorsa e un cantiere di speranza e di amore per la Chiesa, come ci indicano le proposte pastorali di Caritas Australia e di diverse Organizzazioni Non Governative qui presenti¹¹. Se le famiglie si sentono accolte e accompagnate dalla comunità, se si sentono soggetti e non utenti, oggetto della nostra assistenza, esse sanno vivere con coraggio l’amore e la speranza evangelica e avranno sempre fiducia nell’uomo e nella sua capacità di creare amicizia e solidarietà¹², come ben scrive nel suo libro Don Gino Rigoldi.

Oggi il sentimento più diffuso tra le famiglie in difficoltà è il senso di impotenza di fronte a una realtà socio-economica che le sovrasta e finisce spesso per schiacciarle. Per questo noi cristiani non possiamo limitarci a lenire le loro ferite, ma dobbiamo avere il coraggio evangelico e l’impegno civile di cambiare questa realtà, di liberare le famiglie ferite dal peso che grava su di esse e di farlo assieme a loro.

L’appello forte lanciato da tempo dalla Chiesa ci sprona ad impegnarci in nome del Vangelo : “Col messaggio evangelico la chiesa offre una forza liberante e fautrice di sviluppo, proprio perché porta alla conversione del cuore e della mentalità, fa riconoscere la dignità di ciascuna persona, dispone alla solidarietà, all’impegno al servizio dei fratelli, inserisce l’uomo nel progetto di Dio, che è la costruzione del regno di pace, di giustizia, a partire già da questa vita”¹³. La più grande prova per le famiglie del nostro tempo è quella della solitudine che isola e distrugge. Solo l’amore appreso, vissuto e condiviso giorno per giorno, tra famiglie e nella comunità, farà sì che nessuno si senta più solo.

⁹ A. SPADARO, *Intervista a Papa Francesco* in CIVILTÀ CATTOLICA N. 164 (2013), p. 461.

¹⁰ Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, N. 46.

¹¹ Contributo di Caritas Australia, p. 6 e dell’Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII.

¹² Cfr. Don Gino RIGOLDI, *Ricostruire la speranza*, con Pierfilippo Pozzi, Edizioni Laterza, 2014.

¹³ Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Redemptoris Missio* (7 dicembre 1990), N. 59.